

## LA DONNA INVISIBILE (Finalista Racconti)

A essere invisibile ci era abituata. Ma Anna cominciò davvero a preoccuparsi quando le porte automatiche del supermercato non si aprirono davanti a lei. Fece un passo indietro, un passo avanti, provò a saltellare davanti ai vetri sperando di far sentire il suo peso sul meccanismo di apertura sotto il pavimento. Poiché, nonostante la disgrazia di essere invisibile, aveva conservato un po' di senso dell'umorismo provò a scherzare con se stessa: per tre volte aprì e chiuse le dita sussurrando "Apriti Sesamo". Niente da fare. Capì che non era un guasto perché proprio allora arrivò un signore che spingeva un carrello ancora vuoto. Porte spalancate. Anna sgattaiolò dentro, pensando che forse, la prossima volta, con un carrello ce l'avrebbe fatta. Perdere la consistenza fisica però la inquietava. Da cinque anni la sua vita era un continuo adattarsi alla strana anomalia che l'aveva colpita. Non divenne invisibile tutto d'un colpo. Era stato un processo graduale. Cominciò con l'essere sfocata, di tanto in tanto, quando era stanca o distratta. Se ne accorse per la prima volta una mattina che aspettava il suo turno dal droghiere. Tutti le passavano davanti, proprio come accade nello spot televisivo dove il salumiere non sente e non vede la cliente che chiede un prosciutto crudo qualsiasi. Dopo un po' Anna si tirò fuori dal torpore, si schiarì la voce e disse: "Sono per caso invisibile?". Il droghiere la mise a fuoco solo in quel momento, senza stupirsi delle sue parole, abituato alle stramberie delle clienti: "Prego signora, cosa le posso servire?".

Altre volte perdeva i colori, ma non come una persona anemica che diventa pallida, lei diventava in bianco e nero, tutta intera, vestiti compresi. Poteva indossare i maglioni più vistosi, appena li metteva si scolorivano. Se si fermava vicino a una vetrina poteva essere scambiata per un manichino pubblicitario ricavato in 3D da una vecchia foto.

Gli episodi balzani divennero più frequenti, fino all'invisibilità completa. Il marito interpellò neurologi e fisiatri, alla ricerca di qualche disfunzione che si potesse curare. Una volta spinse Anna persino da uno psichiatra, anche se lei era invisibile non solo per sé ma soprattutto per gli altri. A casa, lui le parlava di continuo per essere sicuro della sua presenza e, quando facevano l'amore, accarezzava il suo profilo, faceva scorrere la mano lungo il suo corpo per ricordare come appariva. Anna aveva dovuto cambiare modo di lavorare. Per fortuna non era né modella né ballerina né show-girl. Il suo aspetto contava poco per quello che doveva fare: era

una co.co.co nel call-center di una compagnia telefonica. Con molta discrezione, si era fatta accompagnare dal suo medico di base dal direttore del personale e l'aveva convinto di farle svolgere il lavoro da casa. La sua bella voce era intatta e l'adattamento non fu difficile.

Aveva affinato una tecnica per attraversare la strada. Stava sul marciapiede in un punto sicuro finché non arrivava una persona che, a suo giudizio, era prudente e non avrebbe fatto a zig-zag tra le macchine. Facendo attenzione a non sfiorarla, l'affiancava e si faceva accompagnare dall'altra parte all'insaputa della provvidenziale guida.

Andava a fare la spesa, nelle ore più deserte, sempre al piccolo supermercato sotto casa, dove le due commesse la conoscevano e sapevano chi c'era dietro a un carrello pieno che avanzava verso la cassa apparentemente da solo.

Quella sera la mancata apertura delle porte fu il sintomo che temeva. Fece il giro degli scaffali rapidamente, senza badare a quello che prendeva. "Buonasera Anna, come sta?", le disse cordialmente la commessa, mentre faceva passare sul nastro latte, yogurt, fette biscottate. La voce le uscì esile, come un soffio: "Bene, grazie". Si affrettò a pagare e scappò a casa.

La notte fece un sogno. Vagava nella città dove abitava come se fosse appena tornata da un lungo viaggio. Riconosceva alcune strade e alcuni scorci, ma tutto le appariva cambiato. Imboccò una salita buia, stretta tra i muri di vecchie case, che sboccava in uno slargo inondato dal sole. Un posto noto, ma diverso. Si ritrovò davanti a una terrazza panoramica, dietro di sé aveva le pietre bianche di una costruzione antica. Si avvicina un gruppetto di persone. Tra di loro c'è il marito di Anna che parla con una collega. Lui è ben vestito, giacca e cravatta, leggermente abbronzato, attraente, ma è cambiato, come se fossero passati anni. Anna si ricorda di essere invisibile e lo chiama: "Mario, Mario, sono qui, come stai?". Lui non la sente. Lei si sposta per farsi sentire meglio: "Mario!". Lui continua a camminare e a chiacchierare con la collega. Non la sente. Anna si sposta ancora, li segue, tende la mano per accarezzare il marito e la mano torna vuota. E' lui un'immagine del sogno o è lei l'ombra dell'Inferno dantesco?

Anna capì di non avere più né voce né corpo e non si svegliò.

ELYSA FAZZINO - Roma